

**Zeitschrift:** Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

**Herausgeber:** Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

**Band:** 11 (1935-1936)

**Heft:** 22

  

**Artikel:** La conferenza del Sig. Ten. Colonnello Vegezzi sulla difesa antiaerea [Schluss]

**Autor:** [s.n.]

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-710850>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.05.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

di macerie in una desolazione morale indescrivibile. Nel cielo limpido d'Alicante nere e dense colonne di fumo sfuggenti dagli edifici in fiamme, intrecciano nell'aree celeste l'inno della civiltà sovietica.

Non più libertà personale, nè di domicilio, nè di sicurezza, nè di proprietà, nè di lavoro: Non più alcuna libertà collettiva di religione, di voto, di parola, di stampa, di riunione, di associazione, di insegnamento. Torna involontariamente alla mente le ultime parole di Madame Roland, pronunciate un istante prima che la mannaia rivoluzionaria facesse cadere la sua testa tronca dal busto: « *Quanti delitti si commettono in tuo nome, o libertà.* »

Nessuno degli immortali principi subisce, nè subì simili atroci affronti, tali ingiurie ed orridi attentati come in questi tempi di canibalismo sovietico. Il regime russo ha nome terrore! Ove questa metifica purolenta emanazione di animi pervertiti si manifesta, le libertà sopravvissute sono annientate; spariscono i diritti legali, di commercio, di parola, di pensiero e di credo; i diritti insomma della vita. È la socializzazione delle idee, delle volontà, dei beni; è l'incatenamento morale e materiale dell'individuo e della comunità. Con tale regime non esiste alcuna sicurezza individuale, è distrutto ogni formalità legale sostituita dall'assassinio piazzaiuolo, dal brigantaggio sulle strade, dalla soppressione brutale della vita nelle carceri. Si disarmò il popolo per sgozzarlo più facilmente, si uccide in nome del diritto e dell'eguaglianza più che non si abbia ucciso in nome di qualsiasi altra tirannia. È la sostituzione di una logica libertà colla dittatura brutale e cinica.

Il governo di Spagna ha soppresso i passaporti per impedire agli spagnuoli, presi dal panico, di cercare più respirabili aere, poichè questi esiliati volontari esportano con loro i capitali richiesti dalle orde del fronte popolare.

Anche nei minimi centri spagnuoli s'è organizzato le milizie socialiste armate, senza che si possa conoscere la paternità delle armi fratricide. Il fronte popolare chiede la soppressione della guardia civile, corrispondente alla nostra gendarmeria, che per il momento ha ordine tassativo di non intervenire qualora assistesse a scene di violenze e di disordine. Tutti gli industriali spagnuoli sono stati obbligati, non solo a reintegrare gli operai del fronte popolare che volontariamente abbandonarono il lavoro per partecipare alla rivoluzione del 34, ma a versar loro, malgrado non abbiano lavorato nel frattempo, le paghe arretrate per 18 mesi. Ed è così che il figlio di un industriale, assassinato dai rivoluzionari, si è visto costretto a riassumere gli uccisori del proprio padre ed a versargli l'indennità prescritta. In Catalogna un impresario, fra molti, fu costretto a dichiarare fallimento per aver dovuto — secondo il decreto — versare la somma arretrata di un milione di pesetas.

Il diritto di riunione non esiste più. Alcuni derelitti che trovarono asilo in una chiesa vennero incarcerati per illecito assembramento. Per contro, le orde del fronte popolare stazionano minacciose ovunque. La libertà di stampa è seppelita. La censura è tale che non si può essere informati degli avvenimenti spagnuoli che attraverso i giornali portoghesi. Il Ministro della marina ha vietato agli ufficiali e marinai la lettura di giornali di destra le cui redazioni sono date in preda alle fiamme ad Alicante, a Barcellona, a Madrid, a Granada, a Malaga, a Logrono, a Pamplona, a Santander, a Murcia ed a Jaën. In Jumilla gli eroi della libertà e dell'eguaglianza decapitarono, con un'ascia, due avversari politici, uno il figlio di una guardia civile, Antonio Martinez, portando in trionfo quei sanguinolenti trofei su picche alte sui

clamori osceni di una folla imbestialita. A Yecla si verificarono orgie della più spudorata e disgustevole crapula, ragazze violate uomini, appartenenti ai partiti di destra, evirati. E si potrebbe continuare su questo tono per pagine e pagine, se non si temesse di rivoltare, svergonare l'umanità del ventesimo secolo.

Ritengo opportuno terminare, arbitrariamente, ma convinto di far opera lodevole, citando quasi per intero, il discorso pronunciato dall'ingegnere Signor Maselli, all'assemblea generale della «Pro Ticino», sezione di Milano. Parole dettate da un sentimento sinceramente patriotta, parole che devono indiscutibilmente trovare una degna ripercussione nell'animo di ogni cittadino svizzero, affinché la Patria nostra non abbia mai ad sperimentare un regime di repressioni, in contrasto assoluto colle più logiche e sacrosante libertà umane. *Emilio Fonti.*

## La conferenza del Sig. Ten. Col. Vegezzi sulla difesa antiaerea

(Continuazione.)

### Conclusioni.

Ho cercato di dimostrare, in grandi linee, gli sviluppi della protezione antiaerea negli Stati che più ci interessano. Ho tralasciato ogni comparazione colla situazione svizzera.

Rilevai particolarmente le attività e gli sforzi effettuati in questo dominio, sforzi ed attività realizzati in modo insufficiente da noi benchè già esistano le basi giuridiche e siano già state poste, per un inizio, le questioni di principio. È tempo ormai che il nostro paese passi dallo stato statico a quello dinamico, tanto più che la Svizzera è uno dei paesi maggiormente esposti ad attacchi aerei.

Nel confronto coi Paesi confinanti, valgono per noi le seguenti considerazioni:

1. La Svizzera possiede, relativamente, il maggior numero di grandi città, seguono Germania, Francia ed Italia.
2. La Svizzera occupa il secondo posto per rapporto alla percentuale di popolazione vivente in grandi città ed il primo posto in rapporto alla popolazione industriale. Seguono da vicino Francia ed Italia.

La nostra situazione è tanto più preoccupante e sfavorevole inquantocchè tre grandi nostre città si trovano alla frontiera.

Il problema della protezione antiaerea è molto complicato, non è però nè insolubile nè disperato. La soluzione non può essere improvvisata. È un problema che invade e tocca ogni ramo dell'attività umana. Nuove industrie furono create. Le scienze: la medicina, la chimica, la fisica, la psicologia, le matematiche, e le scienze tecniche entrano nel campo della difesa e protezione antiaerea. Soprattutto la tecnica rappresenta un importante fattore. Le basi fondamentali sulle quali si fonda una difesa e protezione antiaerea sono le medesime che valgono per i soldati al fronte: disciplina, sentimento del dovere, conoscenze tecniche. Nei prossimi conflitti la popolazione civile e l'armata condivideranno le stesse sorti.

Una protezione antiaerea risultante da un'organizzazione societaria non può dare, in caso effettivo, nessuna sicurezza.

Il finanziamento della protezione antiaerea presenta enormi difficoltà. Più su, dissi, come all'estero si sia ricorso a contribuzioni, ad emissioni di buoni del tesoro ed a lotterie.

La difesa antiaerea non è però esclusivamente un problema finanziario e tecnico. Nel Novembre 1935 il generale Pétain diceva che la migliore garanzia per la sicurezza di un popolo è rappresentata da un'armata potente, terrestre, navale ed aerea; da un armamento moderno; da una gioventù compresa dallo spirito patriottico e da una popolazione cosciente del pericolo minacciate. Resta quindi dovere di ogni singolo cittadino di assimilare tali sentimenti.

Il generale Denain, già ministro dell'aviazione militare francese, aggiunge essere logico e naturale che una protezione e difesa antiaerea abbia valore *soltanto* quando sia sostenuta da tutto il popolo.

Douhet ha poi dimostrato come la grande guerra non sia stata decisa da alcuna battaglia campale, ma dall'usura della resistenza morale di un gruppo dei belligeranti. Secondo poi l'ex capo di S. M. Debeney le esigenze materiali della guerra consistono in una quantità di dettagli la cui somma rappresenta il valore del combattente. Le forze morali sono sviluppate, in tempo di pace, dall'educazione e dall'istruzione; la coscienza ed il senso di responsabilità del cittadino deve garantire nel combattente di domani l'esistenza di quelle

qualità necessarie e affinché le leggi morali abbiano il sopravvento sul materiale bellico.

Il giornale «Il Popolo d'Italia» pubblicava: «... Solo da una azione alla quale partecipano totalitariamente le masse inquadrare nella organizzazione del Regime ed anche quella parte della popolazione femminile che è estranea a forme associative, può risultare in una razionale preparazione tecnica e morale della nazione per affrontare i pericoli della guerra aerea.»

Senza la collaborazione di tutte le classi della popolazione civile resta sterile ogni migliore disposizione, ed è per questo che si sollecita la partecipazione dei singoli individui, nell'intento di togliere alla massa la psicosi di panico. La difesa e la protezione antiaerea esige una coordinata e rigida attività. Una superficiale preparazione cade nel dilettantismo vano; il societarismo ed il dilettantismo rendono tale preparazione onerosa ed in caso effettivo molto pericolosa per il paese.

Sul frontispizio del Municipio di Lugano sta scritto: *Quid leges sine moribus!* Questo motto mi ha sempre fatto ... una grande impressione per la sua forza morale ed educativa; e mi sembra, ora, possa essere applicato per la difesa e protezione antiaerea. Una popolazione impreparata, ineducata psicologicamente, disorganizzata, annulla ogni sforzo e rende inutile ogni sacrificio, svalutando ogni difesa. La preparazione intensa deve essere la base della nostra intera organizzazione.

Difesa e protezione antiaerea sono problemi di grave natura per la difesa nazionale. Attacchi aerei sono catastrofi esclusivamente per popoli impreparati alla guerra. Essere preparati significa organizzare in tempo di pace la difesa e la protezione antiaerea per saperla usare intelligentemente e con efficacia in guerra. Tutte le nostre forze materiali e morali devono adoperarsi perchè la nazione sia pronta. Solo allora avremo fatto il nostro dovere! (Fine.)

## Verbandsnachrichten

### Besichtigung des Hartmannsweilerkopfes durch den Unteroffiziersverein Zürich

Vom Wetter begünstigt, konnte der Unteroffiziersverein Zürich vergangenen Sonntag eine Exkursion auf den Hartmannsweilerkopf in den Vogesen durchführen, wo unter der Führung von Herrn Oberstdivisionär Bircher die ehemaligen Kampfgebiete aus dem Weltkrieg besichtigt wurden.

Drei große Tourenwagen brachten die rund 90 Teilnehmer am frühen Morgen in knapp zweieinhalb Stunden nach Mühlhausen, wo ein kurzer Halt gemacht wurde, und von da aus in weitem anderthalb Stunden in das s. Z. heißumkämpfte Gebiet des Hartmannsweilerkopfes. Auf der «Herrenfluh» erfolgte eine erste Orientierung der Teilnehmer durch Herrn Oberstdivisionär Bircher, der sich in Begleitung des französischen Generalstabsoffiziers Herrn Oberstlt. Dupuis befand, welcher an den Kämpfen um den «Hartmann» teilgenommen hatte.

War man schon auf der Anfahrt zum Hartmannsweilerkopf durch den Anblick vereinzelter alter — und neuer — Fortifikationen, Militärfriedhöfe und beschädigter Waldbestände an die Ereignisse von 1914—18 erinnert worden, so nahm die Schilderung der Kämpfe um den Hartmannsweilerkopf angesichts des Kampfgebietes recht eigentlich plastische Gestalt an. Nicht zuletzt waren es die heute noch sichtbaren Verwüstungen und Spuren, die der Krieg in das Antlitz dieser Berge eingegraben hatte, und die Tatsache, daß im Kampf um den Hartmannsweilerkopf nicht weniger als 30,000 Offiziere, Unteroffiziere und Soldaten gefallen sind, welche unsern Unteroffizieren einen Begriff vom Krieg in einem manchem schweizerischen Gelände überaus ähnlichen Gebirgsabschnitt vermittelten.

Vom sog. «Silberloch» aus gelangten die Exkursionsteilnehmer in das eigentliche Gipfelgebiet des Hartmannsweilerkopfes. Wo einst blühender Wald stand, dehnt sich heute eine einzige Wildnis von Granatrichtern aus, übersät mit Unmengen von Stacheldraht und andern verrosteten Hindernissen, wie spanischen Reitern u. a. m. Dazwischen trifft man auf ein ganzes System von Befestigungen und Gräben, welche teilweise noch recht gut erhalten sind. Angesichts der Geländeschwierigkeiten und der Exponiertheit des Gipfels gegenüber Artilleriebeschießung erschien es den Besuchern begreiflich, wieso der Hartmannsweilerkopf während des ganzen Weltkrieges nie in den dauernden Besitz der einen oder andern Partei kam, sondern letzten Endes während der Kämpfe zum «Niemandland» wurde.

Nachdem man die Gefallenen des Hartmannsweilerkopfes durch Kranzniederlegung am großen Soldatendenkmal geehrt hatte, ging die Fahrt nach dem Ballon de Guebwiller, der eine

großartige Aussicht auf das Rheintal und die Vogesen bietet, und von da zum Sudelkopf, wo ein ebenfalls wichtiger Frontabschnitt besichtigt wurde. — Die Rückfahrt erfolgte sodann über Goldbach nach Thann, wo am Nachmittag ein gemeinsames Mittagessen die Exkursionsteilnehmer gesellig vereinigte. Herr Oberstdivisionär Bircher betonte auch bei dieser Gelegenheit in einer Ansprache, daß im Ernstfall keineswegs allein der Aufwand an technischen Kriegsmitteln entscheidend sei, sondern viel mehr noch das Können und die Einsatzbereitschaft der Unteroffiziere und Soldaten; das habe sich auch bei den Kämpfen um den Hartmannsweilerkopf bestätigt.

Die Heimfahrt führte über Altkirch und Basel wieder nach der Heimat zurück, wo die für alle sehr lehrreiche Exkursion in später Stunde ihren Abschluß fand.

### Unteroffiziersverein Chur

Eine militärische Felddienstübung auf dem Albulapaß bei Regen und Nebel treiben setzt eine gewisse Portion Unverdrossenheit und Opferwille voraus, wenn sie gelingen soll. Um es vorweg zu nehmen, die Übung ist gut gelungen und dafür gebührt Dank vorab dem Übungsleiter Herr Hptm. G. Brüggenthaler, den weitem Herren Offizieren, den aktiven Teilnehmern, sowie der Sektion Oberegadin, die die Rolle des Gegners übernommen hatte. Aus dem Tagesbefehl der Übung ist ersichtlich, daß der UOV Chur am 27. Juni 1936 bei einbrechender Nacht, von Bergün anmarschierend, als Spitzenzug der Vorhutk. I/91 den Talkessel der Albulalpaß gegen den Preda sichert. Bei triefendem Regen werden beidseitig der Albulalpaß Feldwachen errichtet mit der Aufgabe, zu beobachten und zu melden. Den Meldungen mußten Krokis über den genauen Standort der Feldwachen beigegeben werden. Um 2200 wurde die Übung abgebrochen. Nach militärischer Art kochten wir uns hernach im Freien in der Gamelle ein Soldatenbankett, bestehend aus Maggissuppe und Servelat. Wer da glaubte, daß man bei Regenwetter nicht im Felde feuern könne, der mußte sich eines «bessern belehren lassen. Herrlich schmeckte das einfache Menü aus dem Gamellendeckel. Nach kurzem Plauderstündchen verzog man sich aus der trauten Maiensäbhütte auf Strohlager. Unser Quartier befand sich in Naz, etwas unterhalb Preda. Frühmorgens um 0400 war Tagwache. Das wiederum selbstgekochte Frühstück konnte bei aufheiternder Witterung im Freien eingenommen werden. Unsere Aufklärungsarbeit Richtung Albulalpaß wurde wieder aufgenommen. Nachdem die Spitzentruppe die Meldung erstattete, daß Weißenstein vom Feinde frei sei, konnte das Gros der Kp. bis dahin auf der Straße vormarschieren. Von hier aus gestaltete sich die Lage bedeutend schwieriger, da der offene Talkessel zwischen Weißenstein und Albulahospiz ein weiteres Aufklären von der Straße aus nicht gestattete, zumal die Nebel sich in die Höhe zogen und freie Sicht nach allen Seiten ermöglichten. In verschiedenen Patrouillen gings hernach, teils hoch in den Felsen, gegen Albulahospiz vor, das vom Gegner vermutlich besetzt war. Ueber Wildbäche, Felsstürze, Lawinenschnee und Steinhalden setzend, bekamen wir langsam Führung mit unserm Gegner. Als gegen 1030 das Zeichen zum Angriff gegeben wurde, stürmte die Patr. rechts der Straße bereits die vordersten Linien des Gegners. Die äußerste Patr. links der Straße begann den Angriff von luftiger Höhe auf den tiefer liegenden Standort des Verteidigers. Sie hatte sich zu diesem Zwecke über 500 m in felsigem Gelände emporgeschafft, um nun mit voller Wucht gegen die feindliche Stellung auf und über der Paßhöhe vorzugehen. Gegen die Mittagsstunde ertönte das Signal «Gefechtsabbruch». Unsere Gegner sind mit einem Male wieder unsere Kameraden geworden und viele bekannte Engadiner Gesichter tauchen jetzt überall auf. Gemeinsam marschieren wir zurück zum Gasthaus Weißenstein, wo unsere Engadiner Kameraden für das leibliche Wohl vorgesorgt hatten. Nach gemütlichem Mittagssimbiß und einem kurzen aber recht kameradschaftlichen Halt in Preda gings nach freundlichen Abschiedsworten wieder zu Fuß nach Bergün.

Der um 2033 in Chur ankommende Zug der ferrovia rhetica brachte eine vergnügte, alpenrosengeschmückte Schar Churer Unteroffiziere zu Muttern. Im Bewußtsein, unsere Felddiätetik mit dieser Übung vermehrt und im Interesse unserer Landesverteidigung gearbeitet zu haben, wünscht man sich allseits wohlverdiente Ruhe. Uf Wiederluga, z'nächst Mol!

Gf.

### Unteroffiziersverein Rorschach

Von herrlichem Sonnenschein begünstigt, haben sich am 13. Juni über 60 Mitglieder auf dem Flugplatz Altenrhein eingefunden, als Herr Hptm. Troller der Flieger-Kp. 4 den erschienenen Mannen des UOV die taktische Lage der zurzeit im Dienst weilenden Fliegerstaffeln bekanntgab. Mit wenig Worten hat er es verstanden, uns dieselbe zu erläutern und übergab uns mit dem Appell «Rauchzeug weg» der Führung der Herren Oblt. Jucker und Wyß. In zwei Abteilungen haben uns die beiden Herren Offiziere die verschiedenen Einrichtungen einer Fl.-Kp. gezeigt und erklärt. In militärisch kurzen Erklärungen, aber jedem gut verständlich, fing die Exkursion an beim Flugzeugpark mit den Materialdepots für Sauerstoff- und Preßluftflaschen, dem Benzindepot, den Erdbwehrwaffen usw., ferner zur ständigen Verbindung mit den Flugzeugen eine eigene Funkstation. Vorbei an den Hangars gings zurück zur Kdo-Stelle, wo die verschiedenen Dienste, wie Bereitschaftsdienst, Melde- und Befehlsdienst, sowie Maschinenkontrolle einen Einblick in das Herz eines militärischen Flugplatzbetriebes boten. Der interessanteste Teil der Exkursion war unbestritten die Besichtigung eines Fokkerflugzeuges aus nächster Nähe. Die Erklärung des Startes und der einzelnen Bestandteile der Innenausstattung wurde aber auch von allen mit großem Interesse aufgenommen. Das bezugten am besten die zahlreichen Fragen, die gestellt wurden und deren Beantwortung immer mit befriedigter Miene ent-